



Domenica 15 febbraio 1998

2 l'Unità

# LA NUOVA SINISTRA



Nel suo intervento il vicepresidente del Consiglio riafferma l'obiettivo dell'Ulivo come formazione politica

## Veltroni: «Oltre la sinistra»

«Con la segreteria di D'Alema abbiamo compiuto radicali innovazioni»  
«Ma l'identità del partito che stiamo costruendo dev'essere più ampia»

DALL'INVIATO

FIRENZE. Domanda: Veltroni ha svolto una vera e propria controtendenza, cioè si è contrapposto frontalmente a D'Alema, oppure ha semplicemente ribadito alcune sue posizioni politiche conosciute, tendendo però una mano al segretario del Pds e al leader del nuovo partito nascente? La questione resta aperta, forse è irrisolvibile. Veltroni ha appena finito di parlare agli Stati generali della sinistra, pronunciando per tre volte, nell'ultimo minuto del discorso, la parola "insieme"; e ora le interpretazioni al suo discorso fioccano dagli spalti, sul parterre e - specialmente - in sala stampa. Augusto Barbera, ulivista ex riformista, dice che il discorso di Veltroni è stato di contrapposizione. Walter Vitali, sindaco di Bologna, pensa l'opposto. Miriam Mafai, giornalista di Repubblica e autorità politologica riconosciuta in questo campo, propende per la tesi di Barbera: «È stato un discorso molto importante, molto politico, coraggioso e di radicale contrapposizione alle tesi di D'Alema». Anche Antonello Falomina, ulivista occhettiano, è di questo avviso. Achille Occhetto è addirittura felice. Detta una dichiarazione all'Ansa: «Sono letteralmente entusiasta del suo intervento. L'ho apprezzato sia perché ha sviluppato in positivo tutti i punti che avevo affrontato io, sia perché ha posto le condizioni perché la cultura del nuovo inizio, svolta e referendaria, possa vivere con successo dentro la nuova formazione politica». Il



### La svolta di Occhetto? Un atto di benedetta incoscienza

letto un discorso lungo mezz'ora esatta. Un bel discorso, spesso suggestivo, grintoso, anche carismatico. Ha parlato in un clima di attenzione e di silenzio straordinari. Nella sua biografia politica questo discorso agli Stati generali della sinistra entra e prende un posto importante. Perché è il discorso che lo consacra come leader storico di questo partito. L'unico giovane leader storico che questo partito abbia, oltre a D'Alema. Il clima di attenzione e di interesse con il quale pubblico e delegati hanno seguito il suo intervento non ha paragono con nessun altro momento del dibattito. Veltroni con questo discorso esce definitivamente dalla sua giovinezza politica ed entra nella maturità. Persino nell'aspetto fisico, nell'immagine, nel modo di parlare. Ha 43 anni e i capelli grigi ormai, e fa impressione ricordando il ragazzino della Fgci romana. Parla senza gesticolare, senza mai rinunciare ad una espressione grave e seria, persino riducendo al minimo le frasi ad affetto, gli slogan "poetici" che in passato hanno fatto la sua fortuna. Giusto un paio di citazioni, una di Berlinguer e l'altra dell'economista Amartya Sen. Il suo discorso è calibratissimo, soppesato virgola per virgola, studiato nei toni pacati, e contiene almeno tre o quattro passaggi molto importanti. Proviamo a riassumerli. Il primo è l'omaggio ad Occhetto - che però non nomina - e alla sua svolta dell'89-'91. Lo fa polemizzando implicitamente con Giuliano Amato, e difendendo l'incoscienza «benedetta» e il coraggio con il quale Occhetto, in quegli anni, tirò la sinistra fuori dall'inferno. Il secondo passaggio importante, sul quale Veltroni prende il primo di otto applausi a scena aperta, è quello nel quale il vice premier da clamorosamente atto a D'Alema del buon lavoro che ha svolto: «È in questi quattro anni, quelli della segreteria D'Alema, che dal punto di vista programmatico, nell'elaborazione del partito e nell'azione di governo, abbiamo compiuto radicali innovazioni». È una frase breve, che

prende appena due righe delle circa 400 righe di discorso, però basta a dare un segno a tutto l'intervento di Veltroni e a depotenziare gli accenti polemici che il vice-premier userà poco dopo. Il terzo passaggio importante è, appunto, quello polemico. Probabilmente è il passaggio più importante del suo discorso. Leggiamolo: «Quanto è grande la sinistra? O meglio: quanto è grande la domanda di sinistra? Certo più di quanto dicano i nostri risultati elettorali. Anche se ad essi si aggiungessero quelli di Rifondazione. Vorrei citare un dato. Alle elezioni di Roma ha votato per Rutelli un milione di persone. I partiti e le liste che hanno sostenuto Rutelli hanno preso solo 750 mila voti. Questo vuol dire che 250 mila persone hanno votato solo per il sindaco. Cioè una forza pari a quella del Pds. Io credo che si debba riflettere su questo dato. Credo che sbagliammo a definire l'identità del partito che stiamo costruendo, dentro la storia di idee e movimenti che hanno segnato la vicenda della sinistra del Novecento. Non costruiamo a tavolino una identità più piccola di ciò che già siamo e di ciò che potremmo essere». Il dissenso di Veltroni con D'Alema è tutto sintetizzato in queste poche frasi. Veltroni riafferma l'obiettivo del partito dell'Ulivo, anche se ammette che per ora questo obiettivo non è ragionevole e che comunque non contrasta con la costruzione di una grande sinistra, e dunque con l'impresa di D'Alema - nella quale Veltroni si riconosce - di fondare un nuovo partito. Riafferma il suo accordo con le recenti dichiarazioni di Blair, che propone un coordinamento permanente tra socialisti europei e tutte le altre organizzazioni riformiste mondiali, a partire dai democratici di Clinton. E conclude rivendicando la paternità del termine "centrosinistra", e invitando se stesso e la sinistra a riaccendere un'idea forte della politica, che porti fatica, serietà, ma anche sogno, speranza, progetto. Poi torna al suo posto, vicino al palco. Si siede. D'Alema è anche lui in prima fila ma dalla parte opposta del palco. A tre o quattro metri di distanza. Batte le mani, ma non sembra che lo faccia con enorme calore. Non si alza. Il primo ad andare a congratularsi con Veltroni è Giorgio Ruffolo, uno dei padri teorici del primo centrosinistra, poi si avvicinano Petruccioli, Mussi, Giovanna Melandri. C'è un capannello intorno a Veltroni, tutti gli occhi puntati. D'Alema si farà largo? No, D'Alema parlotta con Minniti e poi Minniti si alza e va lui a congratularsi.

Piero Sansonetti



LUCIANO VIOLANTE

### «Costruiamo non stiamo restaurando»



«Sappiamo che non basta più una sola cultura e che non basta più neanche un solo partito». Un intervento fra i più ascoltati e applauditi quello di Luciano Violante. «Stiamo costruendo non restaurando, con la fatica, i dubbi, i conflitti che porta con sé il fare. Ma anche con la consapevolezza che la soluzione non è la passiva convivenza con l'esistente ma la costruzione di nuove gerarchie di valori che traggono la propria forza dal consenso e non dall'imposizione dei partiti o dello Stato». Politica, dunque. Anzi, nuova politica. Che deve sollecitare ideali e speranze, fissare traguardi andando oltre «la sequela dei post: il post fascismo, il post comunismo». «Noi - dice il presidente della Camera - non possiamo definirci in relazione a un passato imprigionante».

GIORGIO NAPOLITANO

### «Era questo l'approdo naturale»



«Sappiamo che non basta più una sola cultura e che non basta più neanche un solo partito». Un intervento fra i più ascoltati e applauditi quello di Luciano Violante. «Stiamo costruendo non restaurando, con la fatica, i dubbi, i conflitti che porta con sé il fare. Ma anche con la consapevolezza che la soluzione non è la passiva convivenza con l'esistente ma la costruzione di nuove gerarchie di valori che traggono la propria forza dal consenso e non dall'imposizione dei partiti o dello Stato». Politica, dunque. Anzi, nuova politica. Che deve sollecitare ideali e speranze, fissare traguardi andando oltre «la sequela dei post: il post fascismo, il post comunismo». «Noi - dice il presidente della Camera - non possiamo definirci in relazione a un passato imprigionante».

FABIO MUSSI

### «L'Ulivo arricchisce l'anima»



Per Fabio Mussi non c'è contraddizione con la svolta della Bolognina. Anzi, il presidente dei deputati Sd invita Occhetto a riconoscere che c'è qualcosa di lui anche in quello che è successo dopo il 1994. Mussi chiede che il nuovo partito non sia «una semplice struttura leggera». Per lui l'Ulivo ha un «supplemento di anima» rispetto ai singoli partiti che lo compongono. Eppure non è pensabile trasformarlo oggi in un'unica formazione politica. «Non si mettono le mutande alla realtà» chiarisce e aggiunge che lui le mutande non le vuol mettere nemmeno al futuro, lasciando capire che forse un domani l'Ulivo potrebbe diventare qualcosa di più di una coalizione di partiti. Per lui occorre realizzare il coordinamento per dare risposta a chi non si riconosce nei singoli partiti ma vota Ulivo.

PIERRE CARNITI

### «Oltre l'unità socialista»



L'invito che Pierre Carniti manda ai nuovi compagni e amici di strada è chiarissimo: sarebbe un errore fare qui l'unità socialista, equivarrebbe a cercare di andare avanti «guardandosi indietro dallo specchio retrovisivo» della storia. Il leader del Cristiano sociale lo dice a chiare lettere: «Se questa fosse l'ipotesi non ci si riguarderebbe». Carniti lamenta una mancanza di chiarezza nella costruzione del partito dei Democratici di sinistra. In realtà «qui si deve costruire la sinistra del 2000, e sebbene la questione socialista meriti tutto il nostro rispetto, tuttavia il progetto dei Democratici di sinistra va ben oltre». Ma Carniti suggerisce anche che un filo comune fra i soggetti costituenti del nuovo partito potrebbe essere rappresentato dall'accettazione non acritica del mercato.

Unità logo and editorial staff list including Direttore, Responsabile, and various editorial roles.

